

Zona 8 *La porta di Milano*

di Claudio Consolini

Con una superficie di quasi ventiquattro chilometri quadrati (risultato dell'accorpamento delle precedenti zone, una parte della 6, metà della 19 e la 20), è la Zona con il maggior numero di abitanti, quasi 180.000, e la sua popolazione eterogenea la rende un crocevia di diverse tradizioni e di folklore.

È attraversata per tutta la sua lunghezza, da corso Sempione-viale Certosa, che congiunge l'Arco della Pace al Cimitero Maggiore per poi continuare su via Gallarate, fino a toccare il Comune di Pero. I suoi confini sono ben delineati: a nord ci sono i Comuni di Novate, Baranzate e Pero, a est è delimitata dalle Ferrovie Nord e dalle FS, a sud arriva fin quasi al Parco Sempione e a ovest lascia che a contrassegnarne i limiti siano via Ippodromo e il Parco di Trenno.

Un territorio contraddistinto da molte aree verdi – il Parco Montestella, Parco di via Lessona, Parco Testori, Parco Pallavicino, Parco Euromilano – in attesa che nuovi spazi di pubblica utilità vengano ricavati nelle aree dismesse dalle fabbriche, soprattutto nella parte a nord.

La Zona 8 è una “città nella città” e dal punto di vista socio-economico è pertanto molto variegata: ci sono quartieri eleganti e moderni e altri popolari, di costruzione meno recente.

Molti i quartieri storici che ne contraddistinguono il territorio: da Musocco a Quarto Oggiaro (con la rinnovata Villa Scheibler ed il suo parco), da Vialba alla Ghisolfa (su quel ponte, Giovanni Testori lasciava “che dal buio della periferia s'avvicinasse lo sferragliar strozzato d'un merci, finché la catena delle carrozze non fu entrata nel corridoio dei tetti e delle case”), da Certosa al Gallaratese (costruito sopra un'area agricola solcata dall'Olonza, che Carlo Emilio Gadda immaginava “intrufolarsi nel fiotto decumano della Vettabbia, cui rugginosi pitagli decorano d'un fiore: il verde e tenero fiore del basilico”), da Trenno (che durante la Grande Guerra era un aeroporto militare) a Cagnola (che per molti è ancora il Tiro a Segno Nazionale), fino al Sempione e alla Fiera, quella “finestra sull'avvenire” (slogan degli anni '50) che da quasi un secolo rappresenta la vetrina del “made in Italy”, il fior fiore del mondo imprenditoriale e artigianale; la Milano nel mondo.

Tra le molteplici particolarità ed eccellenze che resistono al tempo ricorda-



La torre trasmittente della RAI.
(photo Franz della Valle)

A fronte, la “Montagnetta” di Milano nel 1955.
(da “Milano 1945-1955”, a cura della Civica Amministrazione di Milano in collaborazione con i giornalisti Fernando Poch e Giovanni Manca, il fotografo Vincenzo Carrese, la Publifoto e Farabola)



Cantieri al ponte della Ghisolfa.

(photo Franz della Valle)

A destra, veduta di parte del Cimitero Monumentale.

(photo Enrico Ialacci)



Particolare da "Il Lavoro", poi "La Ville qui monte", celeberrimo dipinto di Umberto Boccioni.

(Museum of Modern Art, New York. Mrs. Simon Guggenheim Fund)



mo il più grande museo italiano di scultura all'aperto (il Cimitero Monumentale), il Lido in zona Fiera, la Certosa di Garegnano, la sede RAI di corso Sempione e quella di Radio Meneghina in via Arimondi (sette giorni su sette curiosità, canzoni, prose e poesie, ciciaradd, rivìst e scoletta meneghina), Villa Simonetta - l'unico esempio lombardo di villa patrizia rinascimentale suburbana (oggi sede di importanti concerti estivi), l'Ospedale dei bambini - il Buzzi, l'Istituto Palazzolo in zona Certosa, ma anche la Scuola

Elementare “Rinnovata”, una scuola sperimentale con piscina e fattoria, che fu uno degli esperimenti educativi nell’area milanese dei primi decenni del secolo scorso. La zona negli anni è mutata e, seguendo i piani di sviluppo di una città che è diventata metropoli, ha ridisegnato il suo territorio (con soluzioni impiantistiche all’avanguardia, come il nuovo snodo nelle vicinanze del Montestella), cercando di assecondare le aspettative dei suoi cittadini: del resto, diceva già Umberto Boccioni, la città sale, ovvero cresce.

Grandi trasformazioni sono già in corso e lo sviluppo della Zona è ancora in pieno svolgimento, come dimostrano il progetto “City Life” (di cui si parla in tutto il mondo), l’area Portello, la futura “Città della Salute” che sorgerà nella zona di Roserio. Sembrava prevederlo anche Dino Buzzati quando scrisse: “Nella maestà del vespero si sollevano dalla terra i muraglioni vitrei dei nuovi palazzi”.

*La Certosa di Garegnano
dal raccordo autostradale.
(photo Franz della Valle)*





Zona 8

Tre simboli

di Ida Chicca Terracciano

- *Chiesa del Sacro Cuore di Gesù alla Cagnola.*

L'antica area della Cagnola si estendeva al di fuori del territorio cittadino, ma già nei primi decenni dell'Ottocento risultava fortemente caratterizzata dal punto di vista urbanistico. L'impianto ottocentesco è ancora riconoscibile nelle strade che circondano l'edificio religioso come le vie Plana, Bartolini, Pacinotti e Varesina. Nel corso del Novecento furono ulteriormente razionalizzati i tracciati viari che conducevano, diramandosi a nord verso il Sempione e in direzione di Varese e Saronno, verso gli immediati dintorni che ancora ospitano estese aree agricole; un territorio che nel giro di pochi decenni ha visto il sopraggiungere di interventi di edilizia popolare, differenziata tra le categorie sociali.

Nel rione esisteva anticamente una chiesa dedicata a San Giovanni Battista appartenuta all'antico Ordine degli Umiliati, poi completamente restaurata tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. L'antica chiesa era collocata in posizione molto arretrata rispetto all'attuale ed a ridosso del crocevia del vecchio Dazio; era di forma irregolare ed era preceduta da una piccola piazza. All'interno vi erano due altari dedicati, uno a San Giovanni Battista e l'altro a Sant'Antonio da Padova.

Proprio per la sua posizione inizialmente decentrata, la chiesa fu inizialmente vicaria per poi essere collegata, dal 1798, alla parrocchia della Santissima Trinità; ebbe prerogative parrocchiali solo dal 1801, fino a divenire definitivamente parrocchia nel 1906, a seguito dell'intervento dell'Arcivescovo Andrea Carlo Ferrari.

Nel 1886, il prevosto don Francesco Ongana incaricò l'architetto Alfonso Parrocchetti di disegnare una nuova chiesa, i cui progetti suggerirono una serie di sostanziali cambiamenti, comprendenti, a seguito dell'allungamento della struttura, la sostituzione della facciata. I risultati furono efficaci perché determinarono la nascita di una struttura assai più ampia ed elegante, conclusa da una facciata preceduta da un portichetto.

La pianta longitudinale, divisa in tre navate volute nell'intervento del Parrocchetti, è passata da cinque a sei campate, coperte, nelle navate laterali, con volte a vela e nella centrale, a botte. Le decorazioni di maggiore valore espressivo sono quelle realizzate dalla Scuola Beato Angelico.



Lapide visibile sull'edificio.

A fronte, particolare del campanile della chiesa del Sacro Cuore di Gesù.
(photo Gianni Mazzenga)



*Le lesene che slanciano la struttura verso il cielo.
A destra, facciata della chiesa.
(photo Gianni Mazzenga)*



Sul capocroce s'innesta il tiburio ottagonale che, visto dall'esterno, si presenta formato da finestre bifore che affacciano sulla navata centrale ed il cui movimento ad arco determina, intersecandosi con il soffitto a botte, il formarsi di unghie architettoniche. Lungo le pareti laterali si ritrovano le stesse finestre del tiburio, formate da due lunette sormontate da un piccolo oculo e racchiuse da una lunetta più grande.

Il campanile, collocato a sinistra dell'abside, possiede una verticalità accentuata attraverso l'innesto di sottili lesene, il cui procedere verso l'alto è interrotto da una cornice ad archetti che delimita il passaggio al livello superiore. All'interno di un'esile cornice è racchiuso l'orologio.

L'ultimo tratto è occupato dalla cella campanaria la cui struttura si presenta, dal punto di vista formale, di maggiore altezza grazie all'apertura verso l'esterno di ampie monofore che imprimono quasi un'accelerazione verso l'alto. E ancora, è una mensola a dilatare verso l'esterno la superficie verticale per poi ritornare a chiudersi verso l'alto, lasciando spazio ad un architrave. Al di sopra svetta l'alta cuspide.

La chiesa del Sacro Cuore di Gesù è il frutto delle ricerche espressive neorinascimentali agite sulla composizione volumetrica attraverso un libero ed ampio ricorso ad elementi classici come paraste, riquadri e cornici, poste ad esaltare i valori architettonici della facciata e dell'intero edificio pur sempre riconducendo il disegno generale all'interno di una rigida composizione.

- *Chiesa di Santa Maria Nascente*

La chiesa di S. Maria Nascente è priva del campanile. Il suo volume poligonale a sedici lati rilegge sul piano simbolico la forma di una “tenda” e sembra interpretare il tema trattato dal prologo al Vangelo di Giovanni. “E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv, 1.14). All’origine della chiesa si pone il concorso internazionale svolto in occasione della VIII Triennale milanese nel più vasto progetto dedicato al quartiere QT8.

Nel 1947 gli architetti autori del progetto, Vico Magistretti e Mario Tedeschi, rivisitarono lo spazio liturgico concependo una vera Casa di Chiesa, caratterizzata dalla presenza di una pianta centrale, ma nello stesso tempo animata da tensioni dinamiche e da una articolazione di spunti simbolici e formali.

La scelta fu accolta con interesse da parte della cultura di quegli anni perché considerata alternativa alla pianta basilicale ed all’organizzazione tridentina dello spazio liturgico e, sebbene la struttura circolare di un edificio di culto sia da ritenere comunque antica, questa fu rivisitata dagli architetti con volontà di innovazione e chiara sensibilità contemporanea.

*L’architettura poligonale della chiesa
che all’interno diviene circolare.
(photo Gianni Mazzenga)*





La chiesa nel contesto urbano.
Sotto, particolare dell'interno.
(photo Gianni Mazzenga)



Una successione di cerchi costituisce il tema planimetrico della chiesa e benché essa sia poligonale, un cerchio decentrato connota l'area del presbiterio intorno al quale ruotano, rapportandosi, le sedute dei fedeli; l'altare e il pulpito sono collocati arretrati e quasi tangenti al muro di fondo limitando la centralità tradizionale dell'aula liturgica per avvicinarsi ad istanze pre-conciliari. L'edificio fu realizzato nel biennio 1954-55 e si qualificò attraverso soluzioni tecnologiche e formali avanzate; la struttura della chiesa si regge totalmente sulle pareti perimetrali e su pilastri in cemento armato che si allungano in nervature radiali atte a sostenere la copertura costituita da un tetto a padiglione a più falde.

Il progetto planimetrico, incentrato su cerchi eccentrici di diversa ampiezza, determina intorno al perimetro esterno, la presenza di un lungo ambulacro che avvolge tutta la struttura e si arresta solo in relazione a strutture di servizio parrocchiale e al semplice volume del battistero; quest'ultimo è definito dalla presenza di un cilindro sormontato da un cono ed aperto contemporaneamente, sia verso la strada, sia verso l'ambulacro, così da andare a segnalare il passaggio dalla condizione del peccato a quella della rinascita in Cristo. Al di sopra del porticato corrono i matronei che si affacciano sull'aula assembleare attraverso un muro, anch'esso circolare, costruito a nido d'ape con mattoni in cotto a vista ed in chiara evidenza rispetto alla sottostante spoglia muratura.



L'altare.

A sinistra, l'ingresso.

(photo Gianni Mazzenga)

L'illuminazione naturale produce sui pilastri un effetto di ritmicità visiva, mentre nella zona superiore si accende il bianco delle superfici. Le finestre attuali sono state aperte successivamente e contro le disposizioni dei progettisti che prevedevano la presenza della luce concentrata sull'area liturgica. L'ambulacro si apre sull'ambiente circostante attraverso un porticato che mette in relazione l'edificio con l'antistante sagrato costituito da un giardino sempre a perimetro circolare. Significativo appare il passaggio progressivo dei piani circolari dall'aula liturgica all'ambulacro, dall'ambulacro al sagrato, dal sagrato al quartiere circostante, rispondendo alla volontà di aprire la struttura verso lo spazio cittadino. La chiesa sembra rispondere e sostenere quel movimento di rotazione suggerito dalla struttura poligonale, per poi proiettarsi ed irradiarsi verso l'esterno. La forma simbolica dell'edificio associata ad una tenda, alla Casa di Chiesa, alla Casa di Dio, Casa tra le case, sembra voler riproporre, con strumenti linguistici diversi, il valore simbolico del campanile; se il campanile, infatti, richiama con il proprio suono la comunità circostante per portarla a sé, annuncia e rappresenta la voce di Dio, la casa-tenda, invece, comunica una relazione di vicinanza e di prossimità. Insieme sono indicatori di luogo, ripropongono l'alleanza tra Dio e gli uomini, configurano un centro e la presenza, in esso, di una Comunità cristiana.

• *Chiesa di Santa Maria Assunta in Certosa di Garegnano*

Un portale affacciato sull'omonimo viale Certosa introduce ad uno dei monumenti più importanti del Cinquecento milanese. Ciò che oggi è visibile, è frutto di una serie di trasformazioni che possono essere ricondotte a tre momenti principali.

Alla prima fase di costruzione sopraggiunsero nel XV secolo interventi d'ingrandimento e modifica fino a quando nel XVI secolo non furono effettuati gli ultimi e più ampi lavori di rifacimento che conferirono alla chiesa di S. Maria Assunta l'aspetto attuale.

Dall'ingresso alla Certosa ed attraverso un atrio, si accede ad un vestibolo la cui pianta ellittica è segnata da tre esedre; all'interno di uno spazio protetto, con valore di sagrato, luogo "raccolto e intimo", s'innalza l'elegante facciata della chiesa.

Questa si presenta articolata su tre ordini, separati da cornici, e scanditi da lesene corinzie binate che affiancano nicchie contenenti ritratti di vescovi e di santi. Il secondo ordine presenta ai lati due agili obelischi, mentre l'ultimo racchiude in una cornice un bassorilievo raffigurante l'"Assunta"; ai lati del rilievo si ripetono i due elementi verticali dell'ordine inferiore, questa volta rappresentati da due crateri fiammeggianti. Lo sviluppo della facciata è chiuso da un timpano triangolare sormontato al centro da una statua della Vergine affiancata da due angeli.

La presenza degli obelischi insieme alle numerose statue e fregi, ai crateri fiammeggianti, sono indicatori di un gusto tardo rinascimentale ormai volgente al Barocco.

Ancora oggi non è del tutto chiarita la paternità del progetto della facciata che resta variamente attribuito alle figure di Galeazzo Alessi e Vincenzo Seregini. Le difficoltà di attribuzione nascono dal fatto che nel 1562, data della consacrazione della chiesa, la facciata risultasse ancora incompiuta. Dieci anni dopo furono realizzati l'atrio, la facciata, e il coro della chiesa. Le notizie storiche ricordano che alla sua realizzazione si fosse interessato l'architetto Vincenzo Seregini, precisamente tra il 1570 e il 1580, contemporaneamente all'esecuzione dell'annesso convento. Tale arco di tempo potrebbe avergli permesso di portare a compimento la facciata; tuttavia la presenza di una lapide sul fronte della stessa, recante la data 1608, farebbe pensare ad un'esecuzione successiva. Ad

Il campanile in posizione arretrata e sulla destra della facciata della Certosa.
(photo Gianni Mazzenga)



avvalorare quest'ultima ipotesi risulterebbe la differenza tra la facciata così come è stata realizzata e i progetti di Vincenzo Seregni.



Questi dati rispondevano alla volontà di rielaborare in forme tardo rinascimentali, a partire dal 1562, la pregressa e originaria chiesa claustrale, fatta realizzare dall'Arcivescovo Giovanni Visconti in onore di Maria Assunta nel 1349; la scelta di donare all'ordine dei monaci Certosini delle aree agricole racchiuse nel territorio di Garegnano, allora appartenente alla pieve di Trenno, nasceva dalla profonda devozione del donatore alla figura di San Bruno.

La dedicazione della chiesa a Maria Assunta, sottolineata dalla collocazione del bassorilievo raffigurante la scena dell'Assunzione nella parte più alta del

Le proporzioni delle strutture viste dal chiostro.
(photo Gianni Mazzenga)

*Nelle due pagine seguenti,
"Certosa di Garegnano".
Stampa fotografica gelatina bromuro d'argento.
Osvaldi Lissoni (?), 1925-1930.
(Milano, Civico Archivio Fotografico)*







*Il portale attraverso i due archi d'ingresso.
(photo Gianni Mazzenga)*

fronte, obbedisce ad un sistema di significati che trascende la componente storica per essere interpretato come testimonianza umana posta tra la fede e la condizione umana, in cui la dimensione terrena e quella trascendente si confrontano e si compenetrano, dando vita ad un sistema importante di valori. La composizione della facciata ha un ritmo ascensionale e si stringe progressivamente verso l'alto configurandosi non solo come corpo statico ma in un rapporto di tensione-relazione con lo spazio alto; l'immagine del bassorilievo dell'“Assunzione” sembra infatti voler esprimere un significato teologico affine alla tensione ascensionale della facciata, ed ancora una confessione di fede



nel corpo, nella terra e quindi nella materia di cui è composto. La relazione spaziale tra la facciata e l'altezza del campanile sembrano obbedire a logiche diverse. Il campanile è posizionato sul fianco destro della chiesa ed in un'area molto arretrata rispetto alla facciata, quindi rompendo il sistema di relazioni con il sagrato e l'ingresso allo spazio sacro, per avvicinarsi all'area presbiteriale e al suo fulcro, l'altare e l'ambone. Il campanile ospita nel suo secondo ordine un orologio mentre, nella parte superiore, presenta una cella campanaria aperta sui quattro fronti da logge sottolineate da balaustre di marmo; in alto, e al di sopra di una robusta cornice, è posto un ricercato cupo-

*Veduta aerea della Certosa di Garegnano.
Kodachrome Studio Bugamelli, 1997.
(Milano, Civico Archivio Fotografico)*



*Certosa di Garegnano.
Veduta dai campi retrostanti al presbiterio.
Stampa fotografica gelatina sali d'argento,
Studio Colombi, 1920 ca.
(Milano, Civico Archivio Fotografico)*

lino sormontato da una sfera e quindi da una Croce. Gli stilemi seguono l'insieme della chiesa anche nel cromatismo del rivestimento ad intonaco e nelle eleganti relazioni con la pietra grigia.

Il complesso absidale è sovrastato da un tiburio ottagonale che si affaccia nel suo primo ordine con una serie di oculi disposti uno per lato. In corrispondenza degli spigoli sono collocati dei crateri fiammeggianti tipologicamente simili a quelli della facciata. L'ordine superiore è leggermente rientrante e culmina con un tetto spiovente sul quale si innalza una lanterna molto vicina nella forma ad un piccolo tempietto circolare sorretto da colonnine. La relazione tra il tiburio e il campanile è ben leggibile dalla visione absidale dove si